

Presidente della Camera. Ritengo però che questi siano fatti gravi, che non possano essere passati sotto silenzio.

Credo che, poi, il collega Boccia abbia messo in luce anche tutta un'altra serie di aspetti di difficoltà legate alla programmazione dei lavori dell'aula, che non ci consentono di porre attenzione anche ad altri argomenti, oltre all'esame dei decreti-legge, così come da settimane stiamo facendo. Questa Camera interviene su provvedimenti che interessano il Presidente del Consiglio e su decreti-legge. Su altre questioni, comprese le istituzioni di Commissioni di inchiesta o altro, non vi è tempo di soffermarsi adeguatamente. Credo si tratti di una riflessione che attiene al modo con cui la Camera lavora, ma su questo credo che avremo modo di discutere.

Per concludere, vorrei rinnovare la richiesta alla Presidenza di fare un minimo di chiarezza rispetto a ciò che stato detto in quest'aula dal presidente Cè.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cè, naturalmente non ho né il diritto né il potere di sindacare le opinioni politiche che lei ha espresso nel suo intervento, ma quello di precisare i dati di fatto.

I dati di fatto sono i seguenti. Come lei ha ricordato, il calendario dei lavori dell'Assemblea prevedeva per la settimana in corso l'esame della proposta di legge recante l'istituzione di una Commissione di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali.

Tuttavia, con lettera del 20 maggio scorso, il presidente della X Commissione, onorevole Tabacci, anche a nome del presidente della VI Commissione, onorevole La Malfa, ha formalmente sottoposto alla Presidenza l'esigenza di differire l'inizio della discussione in aula (e, naturalmente, non di interrompere l'iter della proposta di legge), ritenendo necessario che le Commissioni medesime — così è scritto nella lettera — concludessero l'esame in sede referente del testo unificato delle proposte di legge non prima di aver definito una normativa generale in materia di tutela del risparmio.

In particolare, i due presidenti hanno rappresentato che tale esigenza era stata loro manifestata da numerosi gruppi parlamentari ed era emersa nella seduta del 19 maggio delle citate Commissioni riunite.

La Presidenza della Camera, conformemente a quanto avvenuto in altri casi analoghi anche in riferimento ad altri provvedimenti di queste settimane — mi riferisco, in particolare, al provvedimento sulla internazionalizzazione delle imprese, a quello sul diritto di asilo ed al provvedimento sulla prostituzione...

**FEDERICO BRICOLO.** Quei provvedimenti non avevano l'urgenza !

**ALESSANDRO CÈ.** Non c'era l'urgenza e c'era l'unanimità dei Capigruppo !

**PRESIDENTE.** ...che erano parimenti previsti nel calendario dei lavori — usando dei suoi poteri regolamentari, su richiesta delle Commissioni, non ha potuto non prendere atto anche di questa formale richiesta. Questi sono i dati di fatto.

**SERGIO ROSSI.** E l'urgenza ?

**ALESSANDRO CÈ.** È un problema di democrazia !

**PRESIDENTE.** Mi sembra comunque, onorevole Cè, che in concreto all'ordine del giorno poi vi siano ben tre decreti-legge ed ho l'impressione che il loro esame occuperà tutto il tempo disponibile.

Tuttavia, ritengo che la Presidenza stamani possa impegnarsi affinché la questione sia subito adeguatamente valutata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo che discuterà del prossimo calendario di giugno.

**MONICA STEFANIA BALDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MONICA STEFANIA BALDI.** Signor Presidente, intervengo per una rettifica relativa al resoconto della seduta del 12

maggio, con riferimento al provvedimento n. 4246, concernente il mandato di arresto europeo. Alla votazione n. 37 risulta che ho espresso un voto contrario, mentre avrei voluto esprimerne uno favorevole.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Il voto espresso non corrispondeva alla sua intenzione: non possiamo mutare il voto espresso, ma la dichiarazione formale della sua intenzione resterà agli atti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,30.**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Bonaiuti, Benedetti Valentini, Cè, Contento, Pecorella, Sospiri, Stucchi, Tortoli e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4962.**

*(Ripresa esame dell'articolo unico  
— A.C. 4962 )*

**PRESIDENTE.** Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti e che il relatore ed il Governo hanno espresso il parere sulle proposte emendative presentate.

**NUCCIO CARRARA, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire per svolgere alcune brevi considerazioni.

È fin troppo ovvio, per rispondere alle osservazioni avanzate dai colleghi, che il provvedimento al nostro esame avrebbe potuto essere anche migliorato da questo ramo del Parlamento; è altrettanto ovvio, tuttavia, che i termini per la conversione in legge del provvedimento, fissati per il 28 di questo mese, non lo consentono.

Difatti, alcune osservazioni avrebbero potuto essere accolte, nell'ambito di un provvedimento che tenta di aiutare gli enti locali — soprattutto quelli che versano in grandi difficoltà finanziarie —, in particolare gli enti di piccole dimensioni.

Talune osservazioni mi sono invece sembrate del tutto pretestuose ed ingenerose. Comprendo che l'opposizione faccia il proprio dovere, ma comprendo anche che è compito di ognuno assumersi le relative responsabilità.

Nel provvedimento sono previsti finanziamenti a favore dei piccoli comuni e di quelli che versano in particolari difficoltà. Naturalmente, se le condizioni finanziarie dello Stato fossero state altre e se non ci si fosse trovati in un periodo così difficile, il Governo si sarebbe fatto carico, ed anche questa Camera, di incrementare i fondi a disposizione dei piccoli comuni.

Tuttavia, il provvedimento interviene per evitare una serie di scioglimenti anticipati dei comuni: mi riferisco non tanto ai comuni inadempienti per loro responsabilità, ma a tantissimi comuni che non hanno potuto far quadrare i conti ed approvare i propri bilanci.

Pertanto, si è imposto uno slittamento del termine di approvazione dei bilanci e per questa ragione il Governo ha provveduto ad utilizzare anche alcuni *escamotage*, se vogliamo, quali l'avanzo di amministrazione dell'anno precedente, ancorché non accertato, per l'approvazione del bilancio di previsione dell'anno in corso.

È un piccolo strumento, ma darà sicuramente una boccata di ossigeno ai piccoli comuni. Questi ultimi, va ricordato, non possono più contare sull'aiuto diretto dello

Stato che non può essere più garante nell'assunzione dei mutui. Lo stesso nuovo Titolo V della Costituzione vieta, ad esempio, allo Stato di farsi garante dei debiti contratti dai comuni. Comunque, sono possibili solo interventi per investimenti e non di spesa corrente.

Dunque, il provvedimento è sicuramente urgente ed importante e ci auguriamo che grazie ad esso centinaia di comuni possano uscire dalle difficoltà in cui si trovano.

Mi riservo di intervenire, qualora ve ne fosse bisogno, durante il prosieguo del dibattito. Per quanto riguarda l'emendamento che ci accingiamo ad esaminare, invito i colleghi della maggioranza a votare contro.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei chiederle di far accertare agli uffici se alcune Commissioni stiano ancora lavorando. Mi giunge voce, ad esempio, che la Commissione finanze fino a 30 secondi fa stesse ancora lavorando.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, le Commissioni sono tutte sconvocate.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 317*  
*Maggioranza ..... 159*  
*Hanno votato sì ..... 139*  
*Hanno votato no .. 178).*

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ricordare che il differimento del termine per la presentazione dei bilanci di previsione previsto dall'articolo 1, comma 1, è la manifestazione più evidente di una crisi. Tale differimento, che avrebbe potuto essere adottato attraverso un decreto ministeriale al fine di evitare la decretazione d'urgenza, si è reso necessario per consentire agli enti locali una più approfondita valutazione delle risorse disponibili. La suddetta crisi è riconosciuta proprio dall'articolo 4 in esame, oltre che dall'accoglimento al Senato dell'ordine del giorno presentato dal senatore Vitali nella parte che impegna il Governo a rendersi disponibile al fine di modificare, con le competenti Commissioni parlamentari e con le associazioni rappresentative degli enti locali, la normativa in materia di patto di stabilità per l'anno 2005.

È in questo stato di particolare sofferenza della finanza comunale e provinciale che avviene oggi tale rinvio. Proprio in questi giorni — come ho ricordato anche durante la discussione sulle linee generali — il presidente dell'UPI, Lorenzo Ria, ha inviato una lettera ai capigruppo ed ai componenti della Commissione bilancio della Camera dei deputati con la quale ci ha sottoposto alcuni emendamenti. Il presidente dell'ANCI, Leonardo Domenici, si era rivolto a tutti i senatori alla vigilia della discussione del decreto-legge al Senato. L'ANCI e l'UPI ci hanno proposto una serie di modifiche tese ad emendare le norme contenute nelle leggi finanziarie del 2003 e del 2004 dirette a garantire la funzionalità degli enti locali che, altrimenti, a causa dell'indisponibilità di risorse finanziarie e di strumenti concreti, vedrebbero seriamente compromessa la propria capacità di erogare servizi e funzioni nei rispettivi territori.

È verosimile che tali proposte di modifica, che abbiamo formulato insieme alle nostre, non verranno accolte. Vista l'imminente scadenza del decreto-legge, infatti, non vi sono molti margini per la correzione del testo, come ci ha ricordato lo stesso relatore.

Resta il fatto — ed è venuto il momento che tale consapevolezza si faccia strada anche nella maggioranza — che la gabbia messa sulla finanza locale non può più reggere.

Oltretutto, un intervento così incisivo, deciso in maniera del tutto unilaterale, dall'alto, rappresenta una violazione dello spirito e della sostanza della nuova Costituzione decentrata, perché contraddice l'articolo 119 della Costituzione, che attribuisce a comuni, province, città metropolitane e regioni autonomia finanziaria, di entrata e di spesa. Il Governo ha tutto il diritto di ridurre le spese (così come i tributi) di propria competenza, ma non può interferire negli ambiti di autonomia degli enti locali. In un sistema decentrato, infatti, è l'ente locale che decide autonomamente della propria fiscalità e non il Governo centrale. In un sistema decentrato, sono i cittadini che decidono di premiare o di punire quel governo locale (se questi ha utilizzato male le proprie imposte), e non il Governo centrale. Il Governo centrale ha tutto il diritto di chiedere che gli enti locali rispettino i saldi, ed anche di punire chi «sgarra», ma un saldo di bilancio si può rispettare sia riducendo la spesa, sia aumentando le imposte e le altre entrate; sta poi ai cittadini, in un sistema decentrato, decidere se quel governo locale ha scelto la combinazione giusta.

So bene che voi pensate che basti un uomo solo al comando, il *premier*, ma lo slogan, che ricorda quello di qualche tempo fa — un re per una terra —, poteva andare bene all'epoca di Excalibur o dei Cavalieri della tavola rotonda oppure nella fase di costruzione degli Stati nazionali. Oggi è troppo semplicistico, perché le politiche di sviluppo non sono più alla portata di un unico decisore e quindi qualsiasi pretesa di imporre comporta-

menti virtuosi, in una logica dall'alto al basso, e un modello gerarchico in cui si incastrano «a matrioska» le istituzioni, dal locale al globale, non corrisponde più alla realtà. Una volta queste cose le ricordava la Lega. Oggi ha smesso di farlo, ma è il caso ancora di sottolinearlo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, colgo l'occasione della votazione di questo emendamento presentato dai colleghi Mascia e Russo Spina per svolgere una valutazione, credo sensata. Il collega Carrara, qualche istante fa, ci ricordava lo stato in cui versano i comuni, soprattutto i piccoli comuni (uno stato di profondo disagio), e chiosava questa sua affermazione, peraltro verissima, dicendo che, se non fossimo in un momento così difficile, questo Governo avrebbe sicuramente aumentato i trasferimenti ai piccoli comuni. Ebbene, se ci troviamo in un momento così difficile, è perché c'è questo Governo. È perché ci sono state le scelte sbagliate di politica economica e finanziaria, che questo Governo ha fatto. Se siamo in questa situazione, è perché la finanziaria di questo Governo, approvata lo scorso dicembre, ha messo in ginocchio le amministrazioni locali e le regioni.

In un sondaggio pubblicato quest'oggi in un quotidiano, si legge che l'85 per cento dei sindaci giudica in maniera molto negativa la finanziaria dello scorso anno. Il 74 per cento dei sindaci dei comuni governati dal centrodestra ha dato parere negativo sulla finanziaria. Questo perché voi, per mantenere fede ad una promessa elettorale — che era impossibile da mantenere — e per far finta di abbassare le tasse a livello nazionale, avete scaricato sul sistema delle amministrazioni regionali e degli enti locali il costo di questa operazione. Adesso voi pensate di risolvere i problemi con una norma, come quella dell'articolo 4 (recante la rubrica «Modalità di applicazione dell'avanzo di amministrazione presunto») — che fa riferi-

mento ai comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti che abbiano avuto tagli superiori al 10 per cento della parte corrente (laddove nei piccoli comuni ciò rappresenta la quasi generalità della situazione, perché la quasi totalità dei comuni ha subito tagli superiori al 10 per cento) —, che in realtà è un'autentica presa in giro dei comuni piccoli, onorevole Carrara. Dato che non ci sono risorse aggiuntive, vi inventate l'idea di fare ricorso all'avanzo di amministrazione presunto. Peccato però che nell'ultimo periodo dell'articolo 4 del provvedimento in esame si dica che « per tali fondi si applicano le disposizioni di cui al comma 3, secondo periodo, del citato articolo 187 del testo unico ». È impensabile che i colleghi possano conoscere a memoria il testo della disposizione, ma posso aiutarli a rinfrescarsi la memoria. I fondi di un presunto avanzo di amministrazione non potranno essere utilizzati se non dopo l'approvazione del conto consuntivo relativo all'esercizio finanziario 2003 che accerti l'effettivo avanzo di amministrazione derivante dall'esercizio finanziario.

Voi sbandierate sotto gli occhi di questi comuni l'allodola di un possibile utilizzo di avanzo di amministrazione (che sarà, peraltro, molto complicato che questi comuni possano registrare), ma i suddetti non potranno farlo fino a quando non avranno approvato il conto consuntivo del 2003. Questo è il vostro modo di fare! Avete strangolato lentamente, anno dopo anno, i comuni per far pagare agli stessi ed alle amministrazioni regionali le fantasie del ministro Tremonti e del Presidente del Consiglio sulla riduzione delle tasse in questo paese!

I comuni sono in ginocchio, ma non sono i sindaci a trovarsi in difficoltà. Vorrei ricordare che oltre il 70 per cento delle politiche di *welfare* in questo paese sono gestite da regioni, comuni e province e quindi voi, con questa operazione, mettetevi in ginocchio non i sindaci, ma i cittadini che sono amministrati da quei sindaci.

Con questa operazione voi cercate, palidamente e, come di consueto, in maniera

del tutto inefficace, di porre rimedio ai tragici errori politici, economici e finanziari che questo Governo, finanziaria dopo finanziaria, sta consumando, ai danni degli enti locali, delle regioni e, quindi, dei cittadini italiani.

Non immaginate con questi palliativi di riuscire a convincere nemmeno i vostri sindaci: vorrei ricordare, ancora una volta, che il 74 per cento dei sindaci di centro-destra (non sono, quindi, sicuramente tacciabili di faziosità, come ha fatto poc'anzi il collega Carrara, riferendosi agli interventi di qualche nostro collega) hanno bocciato la finanziaria, perché li sta strangolando. Immaginate voi se un pannicello caldo, come questo decreto-legge, possa sollevare da questa tristissima situazione le sorti dei comuni, delle provincie e delle regioni, quindi dei cittadini italiani!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, il collega Bressa ha già illustrato le finalità dell'emendamento in esame.

Anch'io credo valga la pena leggere il testo dell'articolo 4 del provvedimento in esame per far comprendere ai colleghi di che cosa si sta discutendo. Tale articolo fa riferimento « ai comuni con popolazione fino a tremila abitanti che abbiano avuto una riduzione dei trasferimenti erariali di parte corrente superiore al 10 per cento di quelli assegnati nell'anno 2003 », concludendo con la previsione che « per tali fondi si applicano le disposizioni di cui al comma 3, secondo periodo, del citato articolo 187 del testo unico », come ricordato dal collega Bressa.

Il nostro emendamento, che, peraltro, corrisponde ad emendamenti presentati anche da altri gruppi di opposizione (le motivazioni e le finalità sono identiche) e che prevede la soppressione delle parole: « di parte corrente » nel primo periodo, comma 1, dell'articolo succitato, è collegato ad un tema di fondo: i tagli maggiori previsti dalla legge finanziaria per il 2004 per i piccoli comuni hanno riguardato i

trasferimenti in conto capitale. Escludendoli, nessun comune potrebbe beneficiare dell'agevolazione concessa. È evidente allora la portata politica di questo articolo, di cui l'emendamento propone la soppressione delle parole più gravi, per i servizi sociali ovvero per lo Stato sociale, come ricordato precedentemente.

Anche il presidente dell'ANCI, recentemente, ha sottolineato come la continua erosione delle risorse destinate agli enti locali sia tale da compromettere la redazione dei bilanci di molti comuni, soprattutto di quelli piccoli e piccolissimi. Tra l'altro, questa manovra finanziaria avrà una conseguenza gravissima sull'erogazione dei servizi, quindi sulla cittadinanza dei comuni.

In effetti, qual è la trappola politica che, in maniera neanche troppo sofisticata, il Governo porta avanti? In realtà, non si riducono le tasse ad alcune parti privilegiate della popolazione — ricordo l'annuncio tipicamente propagandistico e preelettorale: votatemi, poi vi ridurrò le tasse! — e, nel frattempo, l'operazione reale che viene posta in essere è quella di uno strangolamento degli enti locali, che hanno nei loro bilanci la corresponsione del 70 per cento dei servizi sociali del nostro paese. Quindi, questo strangolamento finanziario — che comporta la necessità di aumenti dell'ICI, di tasse locali e così via —, da un lato, limita l'erogazione dei servizi sociali alla cittadinanza — già quest'anno abbiamo visto che gli enti locali hanno ridotto di molto i servizi riguardanti gli anziani, l'assistenza ai portatori di *handicap* eccetera —, dall'altro, gli enti locali diventano la controparte diretta dei cittadini. Dunque, il malessere per la mancata erogazione dei servizi si ripercuote, in una «vertenzialità drogata» a livello locale, sui sindaci e sui comuni invece che sulla manovra finanziaria di Tremonti e del Governo centrale.

L'operazione è fin troppo semplice, ma chiarissima; va demistificata e va portata a conoscenza della popolazione affinché diventi coscienza di un intervento di strangolamento dello Stato sociale, attraverso la

riduzione dei finanziamenti agli enti locali, che il Governo, in maniera lucida e determinata, sta portando avanti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, ritengo che il dato rilevante di questo articolo 4 sia il fatto che si testimonia *per tabulas* l'abilità del Governo, in quanto tutto è stato fatto per diminuire le tasse. L'esecutivo, con un'impresa davvero difficile, è riuscito, da una parte, a non diminuire le tasse, anzi ad aumentarle e, dall'altra, a diminuire i trasferimenti agli enti locali, come emerge chiaramente dal testo del presente articolo.

Stiamo parlando di una diminuzione del 10 per cento dei trasferimenti erariali per comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti, vale a dire comuni i cui bilanci sono già all'osso. Tra l'altro, il beneficio che si intende riconoscere a tali comuni è quello di applicare anticipatamente l'avanzo che, a mio avviso, in questi enti — vista la dimensione dei bilanci (se un comune funziona bene non dovrebbe registrare avanzi) —, è praticamente inesistente. Se si fa ciò è solo al fine di far credere a questi comuni che il Governo li vuole aiutare a fronte, invece, di una politica di erosione dei trasferimenti in loro favore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, la lettura di questo articolo 4 è davvero istruttiva. Si parla di comuni fino a 3 mila abitanti, vale a dire di circa 5 mila comuni italiani. Si tratta dei piccoli comuni di cui ognuno di noi — indipendentemente dall'appartenenza politica —, in quest'aula, ha sempre parlato dimostrando grande attenzione. Tuttavia, quando si deve procedere all'approvazione di provvedimenti concreti, le iniziative assunte vanno in tutt'altra direzione.

Si parla di avanzo di amministrazione. Ma di quale avanzo di amministrazione si tratta se i piccoli comuni hanno appena i fondi per assicurare il pagamento degli stipendi al personale? Gli amministratori non ce la fanno più, sono veramente al limite della disperazione e, di conseguenza, anche i cittadini, che non riescono a ottenere neppure i servizi indispensabili.

Voglio ricordare – l’ho già detto questa mattina intervenendo in sede di dibattito sul complesso degli emendamenti – che, spesso, si tratta proprio di assicurare i servizi minimi. Dunque, ritengo che questo articolo non possa essere approvato e che, al contrario, dovrebbe essere accolto l’emendamento in esame, che chiedo di sottoscrivere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L’Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull’emendamento Mascia 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione Bilancio ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti e Votanti</i> .....	364
<i>Maggioranza</i> .....	183
<i>Hanno votato sì</i> .....	168
<i>Hanno votato no</i> ..	196).

Passiamo alla votazione dell’emendamento Mascia 5.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l’onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, si tratta ancora una volta di un’operazione di *maquillage* effettuata dalla maggioranza. Stiamo parlando dell’articolo 5: « Disposizioni per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario ». Quindi, ci si aspetterebbe che il contenuto di tali norme si occupi effettivamente di tale materia.

Per quanto riguarda il dispositivo dal comma 1 in poi, in qualche modo, è così. Ma il comma 01, ovvero quello che i colleghi Mascia e Russo Spina in maniera molto saggia propongono di sopprimere, si occupa invece dei soggetti che partecipano al capitale della società di gestione della casa da gioco di Campione d’Italia, proponendo di introdurre nuovi soci quali la camera di commercio di Como e quella di Lecco. Qualcuno si può legittimamente domandare cosa c’entri tutto questo con la rubrica dell’articolo 5 che, ricordo nuovamente, reca: « Disposizioni per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario ».

Esiste un sottilissimo filo che unisce i due concetti, in quanto i fondi che provengono dai proventi della casa da gioco sono ripartiti secondo un meccanismo ormai collaudato: il 16 per cento va alla provincia di Lecco, il 20 per cento alla provincia di Varese, il 40 per cento alla provincia di Como e il restante 24 per cento è assegnato al Ministero dell’interno per il finanziamento del Fondo nazionale speciale per gli investimenti. Ecco quindi che questo sottilissimo filo riesce a riportarci alla questione di cui alla rubrica.

Occorre però ancora una volta sottolineare come si utilizzi una materia assolutamente impropria quale quella degli interventi per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario, si approvi un decreto-legge – e qualcuno dovrebbe spiegarmi il senso e il significato della necessità e dell’urgenza di inserire la camera di commercio di Lecco e quella di Como tra i soggetti che partecipano al capitale della società di gestione della casa di gioco di Campione d’Italia – e si approfitti del primo provvedimento a disposizione per sistemare faccende interne alla maggioranza. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un testo a cui si cerca di attaccare tutto quanto è possibile e immaginabile. Sono procedure che non fanno bene al modo di legiferare, non fanno bene alla serietà dei legislatori di

questa maggioranza, non fanno insomma bene a nessuno se non, forse, alle camere di commercio di Como e di Lecco.

Mi sembra, però, quanto meno poco elegante « scomodare » un decreto-legge, presupponendo motivi di necessità ed urgenza, per sistemare vicende interne alla maggioranza. E di ineleganza in ineleganza, questa maggioranza si sta scavando la fossa (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

**ALESSIO BUTTI.** Signor Presidente, almeno per una piccolissima e ridottissima parte, quanto affermato poco fa dal collega è vero. Occorre però chiarire che le camere e di commercio di Como e Lecco, onorevole Bressa, non sono comparse improvvisamente all'interno della società che gestisce la casa da gioco di Campione d'Italia.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Lo sono!

**ALESSIO BUTTI.** Ricordo che sono state inserite dalla legge finanziaria n. 448 del 1998, e proprio su specifica volontà di alcuni colleghi residenti, operanti ed eletti nel comprensorio delle province di Varese, Como e Lecco allora sui banchi del centrosinistra.

Ritenevamo quindi che fossero pienamente legittime le partecipazioni delle camere di commercio di Lecco e di Sondrio.

Un'ulteriore questione riguarda la provincia di Varese: recentemente, infatti, alla locomotiva di Campione si sta aggregando una serie di vagoni. A questo punto, potremmo chiederci perché siano escluse Sondrio, Lodi, Milano, e via dicendo. Rilevo che la provincia di Varese non ha alcun nesso geografico, politico, sociale ed economico con la realtà dell'*enclave* di Campione. Con l'emendamento approvato dal Senato si è evidentemente ritenuto di riportare le camere di commercio di Lecco e di Como all'interno della gestione della

casa da gioco, da cui erano state escluse in virtù della legge finanziaria 2004, e si fa altresì riferimento alla provincia di Varese.

Il collega che mi ha preceduto ha correttamente citato le quote relative alla ripartizione dei proventi: la provincia di Varese già percepisce il 20 per cento di tali proventi, al netto delle spese per la gestione della casa da gioco e per il comune di Campione. Essa non fa attualmente parte della società, e mi chiedo, quando vi entrerà, chi le cederà le azioni: è questo il nocciolo della questione, atteso che né il comune di Campione d'Italia, né le province e le camere di commercio di Como e di Lecco sono disposte a fare questo regalo.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Sarà il Ministero dell'interno.

**ALESSIO BUTTI.** Dal momento che va altresì esclusa la possibilità dell'aumento di capitale, ritengo che si determinerà un serio problema.

Semmai, la questione è costituita dal fatto — concordo al riguardo con l'onorevole Bressa — che il casinò di Campione è l'unica casa da gioco che regala il 24 per cento dei proventi al fondo di Campione. Alleanza nazionale ha presentato una serie di atti di sindacato ispettivo al riguardo, senza riuscire a comprendere cosa sia esattamente il fondo di Campione. Chiediamo chiarezza, e sarebbe opportuno che il Ministero dell'interno uscisse dalla gestione della casa da gioco (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, intendo aggiungere alcune riflessioni a quelle svolte dall'onorevole Butti, che peraltro in buona parte condivido. La questione del casinò di Campione è dibattuta da molti anni e torna ad essere ridiscussa e riaggiornata ad ogni legge finanziaria: le enormi risorse che tale casa

da gioco muove fanno legittimamente gola a numerose amministrazioni e a numerosi territori.

Ritengo tuttavia che alla proposta condivisibile di mettere in discussione il ruolo del Ministero dell'interno, che non ha più alcun motivo di partecipare alla gestione della casa da gioco, vada aggiunta l'esigenza di rivedere le quote assegnate al comune di Campione d'Italia. Sussiste certamente un'iniquità nel rapporto tra le risorse a disposizione delle province interessate (Varese, Como e Lecco), che comprendono oltre un milione di abitanti, e le risorse a disposizione di un comune di 3.000 abitanti, quale Campione d'Italia, che può disporre, per le proprie spese di gestione ordinaria, di oltre 35 milioni di euro annui, pari ad oltre 70 miliardi di vecchie lire. Ebbene, se intendiamo affrontare — e lo dobbiamo fare — la questione del casinò di Campione, ritengo dovremmo iniziare da tale iniquità, che è palese e sotto gli occhi di tutti.

Non è possibile che un territorio di oltre un milione di abitanti disponga di meno risorse di quante ne dispone un comune di tremila abitanti; e le risorse di cui dispongono queste tre province sono di gran lunga minori rispetto a quelle di cui dispone il comune di Campione, che ha solo tremila abitanti!

Ma dirò di più. Quando vi sono tanti soldi a disposizione e questi soldi si devono spendere per forza — perché è noto che i soldi a disposizione di un comune per le spese di gestione non possono essere accantonati — è evidente che, pur di spenderli, si spendono anche male. Ed è ora di finirla con la storiella che Campione d'Italia è un comune che ha costi simili ai comuni svizzeri! È vero, sostiene costi superiori ai costi normali che sostengono altri comuni, ma ci sono tanti comuni di confine, in prossimità della Svizzera, che hanno costi simili a quelli di Campione d'Italia! È indubbio che a questo comune debba essere riconosciuta una spesa maggiore, ma non è accettabile che gli venga riconosciuta una disponibilità finanziaria che è cento volte superiore a quella di cui godono gli altri comuni italiani, anche

quelli al confine con la Svizzera. Questo enorme flusso di soldi conduce spesso ad esercitare una malagestione, a commettere sprechi, a far nascere privilegi, perché vi è la possibilità di godere di risorse che altri non hanno, e questo è estremamente ingiusto!

A puro titolo di esempio, voglio ricordare che il comune di Campione d'Italia — ribadisco, comune di tremila abitanti — può erogare alla propria *pro loco* qualcosa come 5 o 6 miliardi di vecchie lire all'anno per l'organizzazione delle manifestazioni. Non c'è nessun comune in Italia che può permettersi di fare questo! Credo dunque che le risorse che quella casa di gioco produce debbano essere distribuite in maniera equa sul territorio, perché soltanto in questo modo si ha la certezza di non sprecare quei soldi e di fare investimenti nell'interesse della gente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, dagli interventi dei colleghi di Alleanza nazionale e della Lega emerge una situazione un po' paradossale, perché è vero, come dice il collega di Alleanza nazionale, che le camere di commercio di Lecco e di Como erano sparite improvvisamente dal capitale sociale, ma questo è stato fatto non più di quattro mesi fa da questa maggioranza! Questa maggioranza, in sede di legge finanziaria, ha eliminato le camere di commercio di Como e di Lecco e le ha sostituite con la provincia di Varese. Poi, quali motivi non economici, ma che riguardano i rapporti politici all'interno della maggioranza, vi siano dietro questa norma, francamente non è comprensibile (ma sappiamo che Varese interessa particolarmente a qualcuno della Lega e quindi immaginiamo che vi siano ragioni di questo tipo).

Con questa norma si raggiunge un risultato un po' paradossale, perché si reintroduce la provincia di Varese senza eliminare le camere di commercio e si dice che partecipano al capitale sociale anche

le province di Lecco e di Como. Io mi chiedo: come parteciperanno le province di Lecco e di Como a questo capitale sociale? Non si può partecipare per legge ad un capitale sociale: qualcuno deve cedere una quota di capitale a queste province! Quindi noi obbligheremo per legge qualche socio di questa società a cedere quote. Le dovrà cedere la provincia di Varese? Le dovrà cedere qualcun altro? Non si capisce! Quello che è indubbio è che la cessione obbligatoria per legge di quote sociali, a mio avviso, è in evidente violazione dell'articolo 41 della Costituzione, perché non credo che qualcuno possa imporre a qualcun altro un obbligo del genere!

Oppure dovremo arrivare ad un principio matematico secondo il quale la somma dovrà risultare più di cento, perché ovviamente, se con questa legge aggiungiamo due soci, quello che in totale era cento oggi dovrà diventare qualcosa di più. Anche qui, come si usa dire, la matematica non è un'opinione! Vorrei parlare con il senatore che ha elaborato questa norma — e con il Senato che l'ha approvata — perché ci spieghi come potrà avvenire questo miracolo della scienza, cioè che nella società di gestione della casa di gioco di Campione d'Italia si aggiungano due soci senza toglierne altri, nonché quale capitale sociale si darà a questi soci e chi glielo darà.

La legge non lo dice. Non credo che qualcuno sarà disposto volontariamente a cederla; dunque, o la norma è impossibile, e quindi inutile, oppure si tratta di una norma palesemente incostituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rusconi, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RUSCONI.** Signor Presidente, intervengo brevemente perché, come deputato eletto a Lecco, condivido pienamente alcune delle osservazioni svolte dal collega Parolo. A questo proposito avevo anche presentato una interro-

gazione per la riammissione delle camere di commercio di Lecco e di Como, visto che la loro eliminazione è stata indubbiamente un errore!

Voglio dire altresì che bisognerà rivedere la quota del Ministero dell'interno, e richiamandomi alle osservazioni svolte prima dall'onorevole Parolo, che i fondi destinati al comune di Campione d'Italia sono indubbiamente esagerati, eccessivi e inducono probabilmente a pensare ad una gestione non sempre trasparente dell'amministrazione. Intendo sottolineare questo aspetto perché si tratta di un fatto verificatosi più volte negli ultimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, occorre dire come stanno le cose. Nell'ultima legge finanziaria era stato presentato un emendamento, a mia firma, per la riduzione dagli 80 miliardi previsti a 20 miliardi di vecchie lire che il casinò assegnava al comune di Campione. A questo punto, sfido qualsivoglia comune, non d'Italia ma d'Europa, ad affermare che introiterà una cifra del genere: è roba da matti!

Morale della favola: il mio emendamento è « scomparso »! Vorrei sapere a questo punto chi — tra tutti i deputati intervenuti a proposito di Campione d'Italia — abbia concordato, prima di entrare in aula, con il Vicepresidente del Consiglio e gli altri ministri, di lasciare immutata la previsione degli 80 miliardi e di inserire anche la provincia di Varese in tutta questa confusione. Ecco il punto, signor Presidente!

È inutile raccontare barzellette: han tolto, han dato, han fatto! Diciamo le cose come stanno: che si dica chi sono coloro che hanno concordato! E ad essi dico che non si lamentino, perché questa è una cosa assurda!

**FRANCESCO GIORDANO.** Vorrei saperlo!

RENZO INNOCENTI. Vorrei saperlo anch'io!

PRESIDENTE. Non sono in grado di soddisfare la sua curiosità, onorevole Rizzi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, dal territorio lombardo sono testimone di una vicenda complessa, e anche molto conosciuta, di un uso dissennato delle risorse in funzione clientelare, per non dire di più, della società di gestione legata al casinò, nei diversi aspetti e fasi che hanno attraversato la storia recente: vi sono indagini, cause e processi in corso.

Debbo dire che i dubbi che sono stati sollevati — e non solo in ordine alla ripartizione ai nuovi soci *ex lege*, la qual cosa lascia intendere che il provvedimento legislativo non abbia i requisiti costituzionali — meriterebbero un chiarimento da parte del Governo. Mi permetto, dunque, di sollecitare una risposta da parte del sottosegretario presente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	377
<i>Votanti</i> .....	373
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	161
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, a questo punto entriamo nel merito di quelle che potrebbero essere le disposizioni per agevolare le procedure di risanamento degli enti locali in stato di dissesto finanziario.

L'emendamento 5.2, a prima firma del collega Maran, contiene, in sostanza, una clausola di stile e di serietà politica quando propone di sopprimere le parole: « In attesa che venga data attuazione al titolo V della parte seconda della Costituzione e che venga formulata la proposta al Governo dall'Alta Commissione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), della presente legge, in ordine ai principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario ».

Com'è evidente, stiamo parlando dell'Alta commissione di studio per indicare al Governo, sulla base dell'accordo di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *a*), della legge n. 289 del 2002, i principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e, dunque, di quella straordinaria commissione che dovrebbe dirci come applicare l'articolo 119 del riformato Titolo V della parte seconda della Costituzione. Ebbene, l'articolo 3, comma 1, lettera *b*), della citata legge n. 289 del 2002 stabilisce che tale commissione, che doveva completare i propri lavori entro la fine di aprile del 2003, presenti la sua relazione al Governo entro il 30 settembre 2004. Non è dato sapere quale sia lo stato dei lavori dell'Alta commissione, ma, avendo parlato con qualche componente, sembra emergere l'idea di una sua clamorosa inattività!

Il problema non è quello dei continui rinvii, mese dopo mese, anno dopo anno: giova ricordare che ne risulta paralizzata una delle norme decisive della nostra Costituzione, l'articolo 119, che dovrebbe dare attuazione piena al federalismo fiscale e che, per così dire, dovrebbe fornire alle regioni ed agli enti locali la benzina per attuare davvero il federalismo nella nostra Repubblica. In attesa che questa

sorta di araba fenice fornisca lumi agli amministratori ed ai cittadini italiani intorno all'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, è sospesa la possibilità, per regioni ed enti locali, di aumentare le addizionali IRPEF e di maggiorare l'aliquota dell'IRAP. Cosa vuol dire tutto ciò? Che stiamo paralizzando le autonomie italiane; che stiamo espropriando regioni ed enti locali della loro autonoma capacità impositiva e, quindi, della possibilità di definire autonomamente una politica delle entrate.

Si tratta dell'ennesimo attentato che questo Governo e questa maggioranza stanno portando al sistema delle autonomie locali! Ecco perché ritengo che espungere la menzionata premessa dall'articolo 5, comma 1, capoverso 15, primo periodo, del provvedimento al nostro esame rappresenti una questione di stile e di serietà politica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, quando abbiamo discusso, alla presenza del ministro La Loggia, la legge per dare attuazione al Titolo V della seconda parte della Costituzione e, in particolare, quando, ormai un anno e mezzo fa, abbiamo discusso la legge per dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione medesima, affermai che, se non si vuole realizzare qualcosa, per prima cosa si istituisce una commissione! È questo, infatti, il modo tipico, classico, per rinviare i problemi e per non attuare le norme.

Fui facile profeta: l'Alta commissione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), della legge n. 289 del 2002 avrebbe dovuto portare a termine i suoi lavori entro il mese di aprile del 2003, ma, a maggio del 2004, siamo ancora in attesa che ciò avvenga, mentre il termine per la presentazione della relazione al Governo è stato prorogato al 30 settembre 2004!

Ciò significa che, a distanza di tre anni dall'approvazione del Titolo V della parte seconda della Costituzione, questa maggio-

ranza — che si ritiene federalista e che ci ha accusati di esserlo stati poco quando abbiamo riformato il titolo V della Costituzione — ancora non ha attuato alcunché di quella riforma voluta dal centrosinistra.

Ci chiediamo per quale motivo il gruppo della Lega Nord Federazione Padana, che parla tanto di *devolution* (ricordo che è presente in aula il sottosegretario Brancher, ossia uno degli artefici delle grandi riforme costituzionali), non si occupi di dare attuazione al titolo V della Costituzione. Cominciasse da lì, prima di discutere di tutto il resto!

Con questo provvedimento si prorogano di un anno i termini della delega legislativa. Quindi, a distanza di due anni, ancora non si conoscono i principi fondamentali in base ai quali le regioni possono legiferare in questo paese. A distanza di tre anni, non sono ancora disponibili i risultati dei lavori della Commissione sulla base dei quali lavorare per elaborare una proposta legislativa. Significa che, in questa legislatura, ovviamente non ci si occuperà della questione, anche se si vuole far credere che vi è l'intenzione di attuare il federalismo o addirittura la *devolution*, come sostiene il sottosegretario Brancher quando è in Commissione.

Il dato vero è che, non solo in tre anni la maggioranza non ha attuato alcunché nell'ambito del federalismo (non avete dato attuazione alla « legge La Loggia » e non avete presentato il provvedimento per dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione), ma ora, attraverso il provvedimento in esame, si blocca qualsiasi autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali. Questa è la vostra concezione del federalismo! Nulla di più. E poi vi occupate della polizia locale. Quando ci fornirete spiegazioni in merito alla norma riguardante la polizia locale, allora ci renderete felici.

Ciò che è vero è che, con riferimento al nucleo del federalismo, ossia il federalismo fiscale e il trasferimento delle competenze alle regioni, si è fermi, nonostante siano passati tre anni dall'approvazione della norma contenuta nell'articolo 119 che voi, in sede di riforma della Costituzione, non

avete minimamente toccato; evidentemente, ritenete che sia una norma estremamente « spinta » nella direzione del federalismo. Se, da parte vostra, vi fosse stata l'intenzione di modificare tale norma, perché non sufficientemente federalista, avreste potuto farlo. Andatevi a leggere la vostra riforma della parte seconda: di quello non se ne parla, perché sostanzialmente è difficile che chi governa a Roma (come amate ripetere) approvi norme per cedere i poteri finanziari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, l'emendamento in esame vuole porre l'accento su questa lunga e vana attesa. Mentre l'Alta commissione, istituita dalla legge finanziaria per il 2003 con l'obiettivo di fornire una risposta entro il mese di aprile di quell'anno, naviga ancora in alto mare, le leggi finanziarie annuali riflettono ancora modelli centralistici e tendono a scaricare sulle regioni e sugli enti locali gli squilibri della finanza pubblica, obbligandoli ad una drastica riduzione dei servizi ai cittadini.

Come e più di altre disposizioni del nuovo Titolo V, l'articolo 119 della Costituzione, che prevede e disciplina il federalismo fiscale, è rimasto sulla carta al punto che un giorno sì e l'altro pure il Governo progetta riforme fiscali ignorando completamente i vincoli costituzionali e la necessità di coordinare la finanza statale con quella regionale e locale.

In questo modo, a due anni dalla sua entrata in vigore e in attesa che l'Alta Commissione produca la relazione, la riforma del Titolo V rischia di implodere per una progressiva paralisi e per asfissia finanziaria che colpisce i principali protagonisti della riforma, ossia le istituzioni regionali e locali.

Senza dubbio, la trasformazione federale ha compiuto passi in avanti, ma fino a che questi problemi non saranno chiariti, nessuno allontanerà da noi il sospetto che si continui soltanto a parlare di federalismo senza realmente attuarlo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>372</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>205</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran 5.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO MARAN.** Signor Presidente, l'emendamento in esame mira a sanare situazioni specifiche di enti locali che, pur avendo graduatorie valide, si avvalgono in percentuali assai elevate di personale a tempo determinato che deve essere periodicamente assunto, con evidenti conseguenze sulla pianificazione dell'attività degli enti nonché sul bilancio degli stessi.

Questa deroga non comporterebbe maggiori oneri per l'ente, ma consentirebbe il risparmio di risorse correnti dovute alla gestione continua del personale a tempo determinato.

Infatti, abbiamo proposto di prevedere una deroga per i comuni con più di cinquemila abitanti e per le province che abbiano rispettato le regole del patto di stabilità interno per il 2003, previsto dall'articolo 29 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, consentendo a quegli enti di assumere personale a tempo indeterminato oltre il limite imposto dall'articolo 3, comma 60, della legge 24 dicembre 2003 n. 350, purché sussistano una serie di condizioni: che le nuove assunzioni risultino contenute nel 90 per cento dei posti vacanti risultanti dalla dotazione organica dell'ente, approvata per l'esercizio 2003; che vengano utilizzate graduatorie di con-

corsi pubblici, previa definizione di un programma straordinario di assunzione di personale appartenente alle figure professionali strettamente necessarie ad assicurare la funzionalità delle amministrazioni interessate; che, oltre ai vincoli previsti dall'articolo 3, comma 60, della legge del 24 dicembre, n. 350, le singole assunzioni non comportino un aumento della spesa per il personale; che il rapporto tra spese correnti e costo del personale non sia superiore al 20 per cento; infine, che le amministrazioni, per ogni assunzione, rilascino un'autocertificazione che attesti la coerenza ed il contenimento della spesa nel senso previsto dall'articolo 29 della legge 27 dicembre 2002, n. 289.

Si tratta di previsioni che vanno nella direzione dell'accordo, raggiunto finalmente giovedì scorso nella Conferenza unificata tra Governo, regioni ed enti locali, per la fissazione dei criteri e dei limiti per l'assunzione di personale a tempo indeterminato, che sarà tradotto nel consueto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo della legge finanziaria.

Naturalmente, in quel decreto saranno contenute tutte le indicazioni per gli enti locali e, soprattutto, per le province, che, tra l'altro, hanno molto insistito perché si affrontasse la questione. Già dalle prime indicazioni, proprio in quella sede, i rigori della finanziaria 2004 sono stati leggermente attenuati, e questo dovrebbe valere per tutti gli enti.

Quindi, l'emendamento che presentiamo mira, non solo a soddisfare una richiesta e a far cessare la situazione di crisi in cui versano gli enti locali, ma anche ad accogliere in anticipo le misure che sono state definite nell'accordo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, nella relazione che accompagna questo provvedimento e anche nelle parole del relatore ci si è più volte riferiti al fatto che questo decreto intende affrontare il

problema della funzionalità degli enti locali nelle sue diverse fattispecie; di qui anche la necessità del ricorso alla decretazione d'urgenza.

Ora, il collega Maran, pochi istanti fa, ha ricordato come questo emendamento potrebbe essere una utilissima anticipazione di un accordo, che è stato raggiunto la scorsa settimana in sede di Conferenza unificata, relativamente alla possibilità di accrescere la funzionalità degli enti locali. Qui si tratta di rendere la vita più facile alle amministrazioni comunali e provinciali, senza alcun onere aggiuntivo di spesa. Infatti, come ha ricordato puntualmente il collega Maran, il nostro emendamento ha una serie di clausole di salvaguardia, che consentono di procedere in maniera più funzionale, senza aumentare la spesa per gli enti locali interessati (comuni sopra i 5 mila abitanti e province).

Se davvero la vostra volontà è quella di affrontare il problema della funzionalità degli enti locali nelle diverse fattispecie, visto che avete la possibilità di farlo immediatamente, con il voto odierno, dando pratica attuazione alle aspettative di numerosissimi comuni (che non ne possono più di continuare in questa girandola di assunzioni a tempo determinato), garantendo anche una maggiore funzionalità dei servizi che gli enti locali, comuni e province, forniscono ai cittadini, allora, chiedo al relatore e al Governo: qual è il motivo che vi spinge a votare contro questo emendamento? Probabilmente, la questione della funzionalità degli enti locali nelle sue diverse fattispecie è solo un alibi, un pretesto per poter fare, con un decreto, una serie di operazioni, che sicuramente interessano la maggioranza e il Governo, ma non gli enti locali, né i comuni, né le province, né tanto meno i cittadini italiani!

È l'ennesimo esempio di un modo scorretto, poco serio e scarsamente funzionale di varare provvedimenti in questo paese!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Maran 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	376
<i>Votanti</i> .....	374
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	169
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maran 5.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, la finalità del mio emendamento è quella di consolidare, nel monte dei trasferimenti erariali agli enti locali, le risorse derivanti dall'applicazione del tasso di inflazione programmato per il 2003. Ci sembra quanto mai singolare, infatti, non riconoscere anche per l'anno 2004, nonché per gli anni seguenti, una tipologia di risorsa che, proprio per sua stessa natura, è destinata ad adeguare i trasferimenti al costo reale dei beni e dei servizi.

Tale proposta, inoltre, è volta a superare una condizione di particolare arretratezza e disagio presente in determinati enti locali, che versano in situazioni strutturali di debolezza ed i quali, in caso contrario, vedrebbero inevitabilmente aumentare la loro instabilità. Pertanto, anche in questo caso, si tratta di concorrere a determinare una maggiore funzionalità degli enti locali, e la mia proposta è una misura che può essere adottata senza destare grandi preoccupazioni sotto il profilo finanziario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maran 5.11, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	381
<i>Votanti</i> .....	380
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	381
<i>Votanti</i> .....	380
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	173
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 5.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di evidenziare, in numerose altre occasioni, come sia necessario detrarre dal calcolo del disavanzo utile ai fini del rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2004 tutti i maggiori oneri per il personale determinati dal rinnovo del contratto dei dipendenti per il 2002-2003 (si tratta di una necessità più volte sottoposta all'attenzione del Governo), i cui costi derivano da un accordo tra il Governo ed i sindacati, ma

le cui conseguenze non possono ricadere interamente sui bilanci degli enti locali.

Il Governo ha nuovamente deciso a suo piacimento le misure per la finanza degli enti locali; tuttavia, ritengo che non possa essere accettata un'interpretazione restrittiva ed unilaterale dei maggiori oneri, né questi possono essere semplicemente desunti dalla relazione illustrativa di accompagnamento al disegno di legge finanziaria. Pertanto, anche nel caso di specie, si tratta di consentire modalità di funzionamento degli enti locali che tengano conto della loro condizione reale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, intervengo solamente per ribadire che il decreto-legge in esame, che avrebbe dovuto recare misure urgenti, ma che non ne contiene, poteva essere una buona occasione per lanciare un segnale di attenzione verso gli enti locali in merito al blocco delle assunzioni, reiterato dall'ultima legge finanziaria.

Ritengo che le proposte emendative presentate, ben illustrate poc'anzi dai colleghi Bressa e Maran, vadano in tale direzione, e vorrei sottolineare come numerosi comuni si trovino in difficoltà nell'offrire servizi ai cittadini, nel gestire la pianificazione urbanistica e nell'effettuare le attività di manutenzione. Tali enti non riescono neanche ad offrire adeguate garanzie a vincitori di un concorso pubblico, i quali si sono preparati, hanno superato le selezioni e si attendevano un'assunzione a tempo indeterminato, mentre oggi si trovano in una situazione di incertezza, a causa dell'indiscriminato blocco delle assunzioni disposto da questo Governo.

Credo che una riflessione su questo aspetto andrebbe compiuta, ed è ciò che abbiamo cercato di fare con i nostri emendamenti volti a distinguere tra amministrazioni virtuose, che hanno rispettato i parametri, che si sono adoperate per la corretta gestione delle risorse e quelle che, invece, tali vincoli non li hanno rispettati.

Bloccare, invece, in maniera indiscriminata, le assunzioni e le politiche del personale non solo non ha alcun effetto benefico sulla spesa pubblica — perché, di fatto, molto spesso queste persone lavorano a termine o con contratti atipici —, ma crea danni alle stesse amministrazioni, poiché, non garantendo una continuità nel loro operato, le stesse si trovano a gestire in maniera meno coordinata le relative attività.

Ritengo che l'emendamento debba essere considerato in quest'ottica e, dunque, approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 5.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	378
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì .....	169
Hanno votato no ..	209).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Amici 5.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, il nostro emendamento potrebbe essere definito una norma ovvia e dunque non comprendiamo perché il Governo abbia espresso parere contrario. Si tratta dell'abrogazione di una normativa ormai antistorica, risalente ad oltre sessant'anni fa, che non ha alcuna ragione di continuare ad esistere. Essa potrebbe essere motivata solo dal fatto che, con l'attuale normativa, lo Stato paga più tardi, perché